



Film: **Twin Peaks: Fire Walk with Me**, regia di David Lynch, (1992).

# CICATRICI

di Mattia Grigolo

0/

Mia madre muore durante la notte. Resto seduto al suo fianco mentre la svestono del respiratore, della flebo, le sistemano il lenzuolo sotto il mento. Appuntano qualcosa sulla cartella clinica. Mi dicono che dovrò firmare dei documenti, ma c'è tempo, va bene domani. Nessuno di loro mi fa le condoglianze. Mi chiedono se desidero restare qualche minuto da solo con lei, se ho qualcuno da chiamare, se voglio un bicchiere d'acqua, se prendo un taxi, se ho parcheggiato in quello esterno o quello interno, se possono portarla via. E così si fanno le due e mezza. Non la tocco, perché non voglio sentire freddo. La osservo a lungo, per non rischiare di dimenticarla.

Poi vado.

- La ragazza si avvicina, mi appoggia l'indice sulla fronte, spinge e io esplodo. A dirmelo è l'uomo ubriaco seduto al mio fianco. Non gli ho domandato il nome, non gli ho chiesto di fare due chiacchiere. Ha attaccato bottone perché il barista ha smesso di dargli corda e gli ha detto questo è l'ultimo giro. Allora si è messo a raccontare la storia della ragazza che lo ha fatto saltare per aria.

- E poi che succede? - chiedo senza interesse.

- Sono tornato. La ragazza che fa esplodere la gente mi ha portato indietro - dice lui.

- Dopo che sei esploso?

- Esatto, sono tornato così - fa un verso succhiando l'aria, qualcosa di compatto che viene aspirato in un tubo di plastica - e non ricordo più niente di quello che è successo prima del momento in cui mi ha fatto andare e tornare.

- Oggi è morta mia madre - dico.

Lui mi osserva in silenzio, con la schiena curva e la testa inclinata verso di me, come fosse un peso insopportabile.

- Di cosa ti occupi? - mi chiede poi.

- Lavoro in un parco a tema.

Ha un'espressione lontana.

- Sono un koala.

Niente.

- Quando vivevo a Parigi ero Pippo.

- Pippo?

- Sì, Disneyland. Hai presente?

L'uomo si volta verso la sua ultima pinta, l'abbraccia con le mani e resta a fissarla fino a quando mi alzo per andarmene, allora dice qualcosa che non ascolto.

Dico al capo reparto che mia madre è morta e che per oggi preferirei restare a casa. Lui dice che non c'è problema, va bene anche tutta la settimana, ma dalla prossima tornano le gite scolastiche e sarebbe bene io ci fossi. Io dico ok, lui dice riposati e poi riaggancia. Nemmeno il capo mi ha fatto le condoglianze.

Prendo il bus e vado in ospedale, firmo i documenti, che poi sono le carte per portarla via e per dire sì, è morta. Con un altro bus arrivo all'appartamento di mia madre. Dentro c'è il suo profumo, il divano ne è intriso. Tolgo dall'armadio tutti i suoi vestiti, li sistemo sul letto e mi ci sdraio sopra. Mi addormento e quando mi sveglio è tardo pomeriggio. Penso alla ragazza che fa esplodere la gente e vorrei incontrarla per caso. Mi immagino mentre mi appoggio al suo indice.

Faccio qualcosa che non ricordo e poi vado sul balcone, gli avambracci sulla ringhie-



ra, aspiro riempiendomi di un odore nascosto, poi guardo di sotto e allora la vedo. Scendo.

- Come stai? - dice.
- Ho dormito tutto il pomeriggio sdraiato sui suoi vestiti.
- Quindi sei riposato.
- Vuoi salire un attimo?
- Meglio di no.
- Hai mai sentito la storia della ragazza che fa esplodere la gente? - dico.
- Domani ci vediamo?
- Sono libero tutta la settimana.
- Niente koala?
- Ferie.
- Allora ci vediamo?
- Non verrai al funerale di mamma, vero?

La mattina seguente fisso il giorno del funerale, alle pompe funebri compro una bara in larice dando fondo alla metà dei risparmi. Passo il pomeriggio nella camera ardente. Mi impregno dell'odore dei fiori e dei morti. Nessuno viene a salutare mia madre.

Alla sera telefono a mia sorella e le dico dove possiamo incontrarci.

E ci incontriamo.

- Era seduto proprio dove sei seduta tu ora - dico - mi parlava di questa ragazza che l'ha fatto esplodere e poi l'ha riportato indietro.
- Un miracolo.
- Sarebbe bello se non fosse solo il delirio di un ubriaco - le dico.
- Resuscitare?
- Resuscitare dopo essere esplosi.
- Che differenza c'è? - chiede.
- Ricordi solo il momento in cui sei esplosi.
- E allora?
- Il tipo di dolore, la sensazione è la chiave di tutto - dico e appoggio l'indice sulla fronte, come per teletrasportarmi da qualche altra parte.

**1/**

- Guardate, un koala! - grida uno dei bambini.

Il koala si muove lento, aggrappandosi con gli uncini alla cortecchia. Lui deve stare attento, sa che le unghie di plastica potrebbero spezzarsi. Senza farsi notare dà più aderenza con i palmi, se gli uncini si rompono dovrà pagare per farli sostituire.

Dentro il costume sintetico fa molto caldo.

- È gigante - dice una bambina rivolta alla maestra. Il koala finge di mangiare una foglia di eucalipto, poi guarda oltre la recinzione, più in là del gruppo di scolari e anche del recinto degli orsi. Sul tetto della biglietteria dello Zoo dei Peluche hanno issato la bandiera rosa: è finito il turno. Lentamente, con il culo all'aria, il ragazzo dentro la bestia si allontana verso la capanna di legno smaltato, mentre i bambini urlano ciao koala, ciao koala.

Nello spogliatoio ci sono due bisonti, quattro tigri, un coccodrillo, tre koala, un pellicano e un canguro.

Il pellicano, un ometto minuscolo, smonta le zampe finte con la chiave apposita e sistema le protesi sui moncherini. Il canguro si massaggia la base della schiena con una smorfia. C'è puzza di animale e sudore.

In silenzio sistemano i costumi negli armadietti di metallo. Uno dei due bisonti si accende una sigaretta, l'altro lo guarda male e allora la spegne sbuffando.

Il canguro dice al koala - ci andiamo a bere una birra? - il koala dice che ha delle cose da fare e il canguro allora dice - ho saputo di tua madre.

Il koala finisce di allacciarsi la cintura, tirando in dentro la pancia e appoggiandola alla fibbia. La porta si spalanca, un addetto alla sicurezza entra.

- Un altro - dice.

Gli animali si risiedono sulle panche, si appoggiano agli armadietti.

- Quando? - chiede una delle tigri.
- Voglio sapere da tutti voi quando avete iniziato il turno - dice l'addetto alla sicurezza.
- Quando l'hanno preso? - insiste la tigre.
- Un'ora e mezza, forse due ore fa.
- Eravamo tutti dentro le recinzioni - dice il pellicano.





- Ci sono i Carabinieri in Direzione. Dovete passare tutti da lì, prima di andarvene.
- Anche chi era di turno? - chiede il cocodrillo sdraiato su un fianco, il gomito appoggiato al pavimento, il palmo a reggere la testa.
- Devo passare anche io? - chiede il pellicano.
- Tutti.
- Mi hai visto? - dice lui indicandosi le protesi - ti sembra uno in grado di rapire qualcuno?

Il primo bambino, sparito all'inizio dell'anno, è stato ritrovato nella zona industriale dopo tre mesi, chiuso in una scatola di cartone dell'Ikea. Il cranio sfondato fino alle orecchie. Il secondo è sparito a maggio ed è ancora introvabile.

I Carabinieri mostrano una fototessera di una bambina dai capelli vaporosi. Dicono il nome e l'età. Quinta elementare. Danno un orario indicativo sul momento in cui potrebbe essere scomparsa.

La foto passa di mano in mano, borbottii, uno chiede se si può fumare e la moglie lo guarda male, un altro chiede per quanto ancora devono restare, una chiede se forse non si sia solo persa.

- Abbiamo controllato tutto il perimetro per tre ore - dice il carabiniere - e continueremo a cercare.

- I sommozzatori li avete chiamati? Potrebbe essere nel laghetto artificiale.

- Avete chiesto alle anatre? Io non vedo nessuna anatra qui.

- E i cigni?

Il carabiniere riconsegna i documenti personali, schivando sedie e gambe e moncherini.

- Il mio passaporto ve lo siete persi? - dice uno di quelli che lavora nella zona artica.

- Tu vieni in questura, hai iniziato il turno con tre quarti d'ora di ritardo.

- Bye bye pinguino - dice una di quelle che stanno in fondo alla sala.

Qualcuno ride, il bisonte chiede se adesso può fumare.

## 2/

- Come è andato il funerale? - chiede lei.

- Non c'era nessuno.

- Strano. Sei tornato a lavorare?

- Sì, lunedì.

- Tutto bene?

- Ne hanno portato via un altro. Una bambina.

- Quando?

- Ieri, mentre ero di turno.

Mia sorella indossa dei bermuda, sul ginocchio accavallato ha una crosta spessa e scura.

- L'altro l'hanno trovato? - chiede.

- No, è ancora da qualche parte. Magari è vivo.

- Forse - si alza e i bermuda le scendono a coprire la crosta.

- Camminiamo un po' - dice e allora la segue.

- I Carabinieri ti ha fatto domande? - mi chiede.

- Non sanno niente, credo. Ci hanno mostrato una foto della bambina e si sono portati via un pinguino.

- E dell'altro bambino rapito?

- Che vuoi sapere?

- Non sanno niente?

- Perché dovrebbero parlarne con me? È assurdo, dovresti saperne di più tu che lavori nella direzione del parco. Non hai sentito niente?

- Le segretarie sono solo dei calendari.

- Perché ti interessano i bambini rapiti? - chiedo.

- Lavoriamo entrambi nello Zoo, dovremmo essere preoccupati.

## 3/

Gli zingari trovano il secondo bambino in periferia. È chiuso in un sacco della spazzatura, in stato di decomposizione. Per raggiungerlo devono cacciare a sassate due volpi che banchettano sulla carcassa. Due giorni dopo i Carabinieri trovano anche la bambina, poco distante dal campo rom. Entrambi hanno il cranio fatto a pezzi e svuotato. Lo Zoo chiude in via preventiva e tutti quelli che ci lavorano restano a casa e si ritrovano al bar, che si riempie di animali ubriachi e arrabbiati e preoccupati e aggressivi.



Photo di Dalga Ellaby • Unsplash

- Koala! - urla qualcuno dalla parte opposta della sala e allora il ragazzo si volta e guarda tra i tavoli. Vede una mano alzata e un sorriso.

- Tua madre è morta? - chiede uno dei bisonti.

- Qualche giorno fa - risponde lui in piedi davanti al tavolo occupato da quattro giovani palestrati.

- E di cosa è morta? - sono tutti ubriachi.

- Cancro.

- Non è che te li sei portati via tu i ragazzini?

Il koala non risponde, si guarda intorno in cerca di qualcosa che lo trascini via.

- Perché avrei dovuto? - dice.

- Perché hai la faccia da *affaffino*.

Uno di loro ride sputando la birra sul tavolo.

Il koala se ne va, nessuno di loro lo ferma. Riprendono a parlare e a tirarsi pacche forti sulla schiena.

- Quella è gente che non ha dignità - si ferma davanti a qualcosa di piccolo piccolo.

Il ragazzo, guardando il pellicano, ha l'istinto di sedersi accanto a lui, per non metterlo in imbarazzo.

- Prendi una sedia - dice lui percependo il suo pensiero.

- Me ne sto andando.

- E dove vai? Facciamo due chiacchiere. Sei uno dei koala, vero?

Lui annuisce.

- Andiamo fuori, ho delle cose da raccontarti - dice il pellicano e si alza a fatica, forse per via dei moncherini, forse perché è ubriaco.

Allora escono.

Il pellicano si rolla del tabacco e poi offre il pacco al ragazzo.

- Sai dove le ho perse? - dice guardandosi ciò che resta delle gambe

Il ragazzo scuote la testa.

- Su uno scivolo di un parco acquatico, a sei anni. Non è assurdo?

Il ragazzo non risponde.

- Ma tu ce l'hai qualche amico?

- Mia sorella - dice il ragazzo.

- Avere un amico è un tantino diverso - ride lui.

Passa una volante davanti all'entrata del bar, rallenta fino quasi a fermarsi, poi accelera.

- Sai quei bambini che hanno ammazzato? - dice poi.

Il ragazzo koala annuisce.

- Io so chi è stato.

Al ragazzo si ferma il cuore, ma solo per un battito, poi subentra la logica.

- E perché non lo hai detto ai Carabinieri?

- Perché non mi converrebbe.

Il ragazzo aspetta, perché c'è sicuramente qualcos'altro.

- Hai mai pensato seriamente al posto dove lavoriamo? È uno zoo in cui gli uomini fanno gli animali. Io mi metto delle zampe finte al posto dei moncherini e barcollo tutto il giorno in un prato. Il lunedì e il giovedì mi issano su un albero e per quattro ore devo stare dentro un nido di plastica.

- Sai davvero chi ha rapito quei bambini? - chiede il ragazzo.

- So anche chi li ha ammazzati.

Il ragazzo si convince che il pellicano è ubriaco.

- E come lo sai?

- Glieli ho portati io.

#### 4/

Siamo davanti allo stagno, seduti su una panchina.

- Gli hai domandato perché te lo stesse dicendo? - chiede mia sorella.

- Gli ho detto che avrei potuto raccontare tutto ai Carabinieri.

- E lui che ti ha risposto?

- Che non ci sarei andato se avessi saputo quello che c'è da sapere.

- Ma che cazzo di storia è? - dice lei.

- Gli ho detto 'allora dimmi cosa c'è da sapere' e lui mi ha risposto 'non vorresti saperlo'.

- E perché? - mia sorella smette di gettare pane a dei veri cigni e si volta con tutto il busto verso di me. Mi osserva intensamente.

- Dice che quando dovrà portargliene un altro, mi farà sapere e allora capirò tutto. Ha chiesto il mio numero e gliel'ho dato.

- Ma sei scemo? - dice.
- Devo andare in Questura secondo te?
- Ma figurati, è un frustrato mitomane, non devi andare da nessuna parte - si alza lanciando la mezza pagnotta nello stagno. I cigni si allontanano impauriti, scivolando sull'acqua scura.

La sera torno al bar. La clientela non è cambiata. Lo cerco e lo trovo seduto solo a un tavolino ad angolo.

- Siamo sempre tutti qui a berci l'ultimo stipendio, inconsapevoli che sarà veramente l'ultimo.
- Lo zoo riaprirà - dico sedendomi all'altro angolo del tavolo.
- Non credo.
- E perché?
- Perché prima o poi verranno a sapere chi c'è dietro questa storia.
- Tu?
- Non solo.

Provo a telefonarle per due giorni, ma non risponde. La seconda notte la chiamo ininterrottamente. Alle cinque del mattino mi addormento. A mezzogiorno il sole mi fonde metà della faccia. Mi sveglio fradicio di sudore, sul telefono trovo due chiamate di un numero sconosciuto e diverse altre chiamate di mia sorella. In un messaggio mi chiede se sto bene.

Richiamo il numero sconosciuto e dopo due squilli viene interrotta la chiamata.

Pochi secondi dopo arriva un messaggio: *ne ho preso un altro.*

Richiamo ma la comunicazione viene di nuovo interrotta.

Arriva un altro messaggio: *lo vuoi vedere?*

Non richiamo più, ho capito chi è il mittente.

Ancora uno: zona industriale, c'è un cantiere in abbandono in Via Superga. Non prima di mezzanotte e non dopo le due.

Mando un messaggio a mia sorella: *dobbiamo vederci subito.*

- Non ci andare.
- Perché?
- Perché non è un film.
- Allora vado dai Carabinieri e gli faccio vedere i messaggi.
- E poi? - chiede lei.
- E poi cosa?
- Poi quel coglione di un mitomane non si farà trovare e sparirà.
- Se pensi sia un mitomane, perché non vuoi che vada?
- Anche i mitomani possono essere pericolosi.
- Mi ha detto che c'è di mezzo qualcun altro e credo faccia parte dello Zoo - dico.
- E ci credi?
- Tu non sai niente?
- Cosa devo sapere?

Non vado all'appuntamento. Non ricevo messaggi, chiamate. Resto sveglio tutta la notte e penso a qualcosa che non ricordo. Mi sorella telefona a notte fonda.

- Ci sei andato? - chiede.
- No.
- Hai fatto bene.
- E adesso?
- Adesso niente, che cosa dovremmo fare?

## 5/

La notizia è che il bambino rapito è figlio degli zingari. Il ragazzo richiama il numero sconosciuto. Il telefono sembra staccato. Allora chiama la sorella, ma anche il suo telefono è staccato. Nel tardo pomeriggio entra nel bar, il pellicano non c'è. Passano le ore, arrivano tutti, bisonti, tigri e trichechi. Il pinguino sta raccontando la sua storia, tutti lo ascoltano. Farcisce le parole con gesti ampi e scoordinati. Applaudono e gli offrono da bere e lui beve. Dicono sì, hai ragione, *fuck the police.*

Il ragazzo koala è solo, la schiena contro un muro, nemmeno si è seduto, guarda la porta e non ordina da bere. Telefona alla sorella, poi al numero sconosciuto. Nessuno risponde, nessuno risponde. Salva il numero sconosciuto in un nuovo contatto, così:

Nome *Sei*

Cognome *Tu?*

Il bar chiude, trascinano fuori il pinguino mentre si lascia dietro una scia di bile. Come una lumaca, un *lumanguino.*

Il ragazzo prende un taxi. La tassista si chiama Irene. Lo specchietto retrovisore gli chiede dove andiamo? Lui le dà l'indirizzo di casa, poi gliene dice un altro. Lo specchietto retrovisore lo guarda, il tassametro si mette in moto e Irene alza il volume dell'autoradio. Dice: troppo alto? Il ragazzo dice no, va bene così.

Il tassametro gli dice quanto gli è costata la corsa, il ragazzo porge i soldi a Irene e scende. Non prende il resto.

Rimane a lungo davanti a casa della sorella, seduto sul marciapiede. Appoggia la testa tra le ginocchia e si addormenta. Sogna: un campo che respira, l'erba è pelle d'oca e gli alberi si afflosciano e si rigonfiano, come il palloncino quando ci soffi dentro. Sua madre gli corre incontro saltando senza gravità. Quando arriva gli dice tienimi, tienimi che se no volo via e lui la regge per le braccia ed è leggera come il vetro di Murano. La madre indossa uno zaino e dice al ragazzo aiutami un po'. Il ragazzo le vorrebbe chiedere in cosa dovrebbe aiutarla, ma si accorge che nel sogno non può parlare. Vorrebbe anche chiederle perché è viva e perché è così leggera. La madre si volta e gli dice tira fuori tua sorella dallo zaino. Allora lui apre la zip con un movimento a semicerchio e dentro c'è sua sorella piegata per bene come una camicia su uno scaffale di Zara. È tua, gli dice la madre, vedi se ti sta, se è stretta cambiamo taglia. Il ragazzo apre la sorella e la indossa. La donna che dovrebbe essere sua madre ma forse è un castello d'aria, si porta entrambe le mani a conca sulla bocca. È una caricatura stupita. Piccola viziata spocchiosa, finalmente hai trovato qualcosa in cui sei davvero brava, dice. Aggiusta la figlia sulle spalle del figlio, la allaccia fino all'ultimo bottone e poi si allontana di un passo lunare, tenendosi con una mano ancorata a un lampione. Osserva concentrata il ragazzo, poi dice: perfetta.

Il ragazzo si sveglia perché sente un cancello chiudersi. Allora vede la sorella, più che altro è un'ombra con la stessa camminata, indossa una felpa nera anche se fa molto caldo, il cappuccio è calcato sulla testa. Si allontana a piedi. Il ragazzo si alza e la segue. Camminano a lungo, lei non si volta mai. Arrivano fino alla zona industriale, che è silenziosa e tetra e geometricamente perfetta. La sorella si infila in un cancello, lui aspetta un minuto e poi entra. L'ha persa di vista, ma vede una luce accesa all'interno di un gabbiotto di lamiera all'esterno di un cantiere nascosto da impalcature. Sembra abbandonato a sé stesso.

Si avvicina e guarda attraverso la finestra di plexiglas, arrampicandosi sulle punte dei piedi e reggendosi agli infissi. C'è una scrivania e sulla scrivania un elmetto giallo, due sedie da ufficio e seduto su una delle due sedie un bambino imbambolato sullo schermo di un tablet. Ha i capelli scuri arruffati e troppo lunghi, sembrano sporchi. Una maglietta a maniche corte, ai piedi delle sneakers enormi.

Sull'altra sedia c'è seduto il pellicano, indossa il costume, ma senza la testa e le zampe. I moncherini di plastica e cuoio dondolano senza raggiungere il pavimento di linoleum. Quando si volta verso la finestra ha un'espressione e un sorriso che il ragazzo non saprebbe completamente definire, ma è come se fosse in attesa e alla fine dell'attesa c'è lui, il suo amico koala.

Poi due dita bussano sulla spalla del ragazzo, che si spaventa e molla la presa sull'infisso e va con il culo a terra.

Quando si volta davanti, così alta che forse si è messa dei trampoli, c'è sua sorella. Sfila il cappuccio e alza il pollice, in un gesto d'intesa, verso il pellicano.

**0/**

Ci diciamo qualcosa che non posso ricordare, poi mi appoggia l'indice sulla fronte e sa di metallo e di rame e dimentico ogni cosa: mia madre che si sgonfia e affloscia su un prato che smette di pulsare, i bambini che non ci sono più, le loro teste aperte come tazze per la colazione, mia sorella, di cui non ricordo nemmeno il nome e forse non l'ho mai saputo. Io sdraiato dentro il profumo di una donna abbattuta, sgualcita, che per sempre andrà e verrà. Un contenitore sbecato. Una crosta spessa che nasconde una cicatrice.

Un bisonte aspira da un mozzicone di sigaretta. Il fumo esce dalle narici. Davanti a lui, la polvere del deserto arido si alza in mulinelli.

### **Mattia Grigolo**

È nato a Milano, ma vive a Berlino da quasi dieci anni. Nella capitale tedesca ha fondato *Le Balene Possono Volare*, progetto di laboratori ed eventi creativi, il magazine di approfondimento *Yanez* e la rivista letteraria *Eterna*. Autore e giornalista freelance, nel 2022 esordirà con *Pidgin Edizioni*. Ha pubblicato e sta per pubblicare racconti e altre cose su *Tina*, *Crack*, *L'Inquieto*, *Inutile*, *Pastrengo*, *Not*, *Rolling Stone*, *Split*, *Rivista Blam*, *Cedro Mag*, *Il Mucchio*, *Narrandom*, *Bomarscé*, *Salmace* e forse altri.